



Aristotele DELL'INTERPRETAZIONE

a cura di Marcello Zanatta
TESTO GRECO A FRONTE

BUR
rizzoli

classici greci e latini

Aristotele

DELL'INTERPRETAZIONE

Introduzione, traduzione e commento
di Marcello Zanatta

Testo greco a fronte

BUR
rizzoli

CLASSICI GRECI E LATINI

Proprietà letteraria riservata
© 1992 RCS Rizzoli Libri S.p.A., Milano
© 1996 R.C.S. Libri & Grandi Opere S.p.A., Milano
© 2000 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16868-8

Titolo originale dell'opera:
ΠΕΠΙ ΕΡΜΗΕΙΑΣ

Prima edizione BUR 1992
Settima edizione BUR Classici greci e latini febbraio 2012

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

*A Michele Schiavone
e a Gino Zaccaria*

INTRODUZIONE

I. LA POSIZIONE DEL «DE INTERPRETATIONE» NEL CONTESTO DELL'«ORGANON»

I problemi filologici connessi al *De Interpretatione* sono di entità molto minore rispetto a quelli che comportano altre opere aristoteliche e in ispecie, nel contesto dell'*Organon*, le *Categorie*.¹ L'autenticità dell'opera allo stato attuale degli studi è fuori discussione; essa è stata comprovata in maniera pressoché definitiva dal Maier,² il quale ha fugato i dubbi che in passato erano stati in qualche modo sollevati, mostrandone l'assoluta inattendibilità in sede critica. Né ha riscosso credito la tesi dello Zürcher³ secondo cui le dottrine logico-formali presenti nell'*Organon* non sarebbero opera di Aristotele, bensì di Teofrasto.

Più consistente invece il problema della datazione, cui si connette quello del significato che l'opera riveste nel

¹ Tanto che il Giannantoni, passando in rassegna gli studi sulla logica aristotelica dal 1927 in poi, ha potuto asserire che «l'unico problema veramente dibattuto è stato quello, offerto dal cap. 9, dei cosiddetti futuri contingenti» (G. Giannantoni, *Gli Studi sulla Logica Aristotelica dal 1927 ad oggi*, in appendice al volume di G. Calogero, *I Fondamenti della Logica Aristotelica*, 2 edizione, La Nuova Italia, Firenze 1968, p. 300).

² H. Maier, *Die Echtheit der aristotelischen Hermeneutik*, «Archiv für Geschichte der Philosophie» 13 (1899), pp. 23-72.

³ J. Zürcher, *Aristoteles Werk und Geist*, Paderborn 1952.

contesto complessivo degli scritti aristotelici di logica.⁴ Le principali ricerche ottocentesche e del primo Novecento assegnavano al trattato una datazione tardiva. Così lo Zeller⁵ e, sulle sue orme, lo stesso Maier⁶ non soltanto lo hanno ritenuto posteriore agli *Analitici*, ma lo hanno collocato negli ultimi anni di Aristotele, adducendo a sostegno ragioni di ordine stilistico e formale, nonché la mancanza di rinvii ad altre opere dello Stagirita. Su questa stessa linea si sono mossi anche il Mansion⁷ ed il Thielscher.⁸ Quest'ultimo, in particolare, studiando i rimandi interni al *corpus* degli scritti aristotelici, ha attinto da *De Int.*, 10, 19 b 31 argomento per sostenere la posteriorità del *De Interpretatione* agli *Analitici*, o quanto meno la contemporaneità ad essi.⁹

Queste ipotesi al vaglio della critica più recente si sono pressoché dissolte, ed oggi giorno la maggior parte degli studiosi riconosce che il *De Interpretatione* si colloca anteriormente agli *Analitici* e porta a compimento — pur modificandone e perfezionandone la prospettiva — l'ambito complessivo delle indagini iniziate con i *Topici* e proseguite con le *Categorie*. Questo della datazione pristina dell'opera è un esito che già il Gohlke guadagnava,¹⁰ in aperta polemica col Maier, e che, più recente-

⁴ A riguardo si vedano V. Sainati, *Storia dell'«Organon» aristotelico*. I: *Dai «Topici» al «De Interpretatione»*, Le Monnier, Firenze 1968, pp. 203 sgg.; A. Zadro, *Tempo ed Enunciati nel «De Interpretatione» di Aristotele*, Editrice Liviana, Padova 1979, pp. 405 sgg.

⁵ E. Zeller, *Die Philosophie der Griechen*, II, 2, terza ediz., Leipzig 1879, pp. 157 sg.

⁶ Cfr. Maier, *art. cit.*, pp. 40, 44, 72.

⁷ Cfr. A. Mansion, *Introduction à la Physique Aristotélicienne*, 2^e éd., Vrin, Paris-Louvain 1945, p. 10.

⁸ P. Thielscher, *Die relative Chronologie der erhaltenen Schriften des Aristoteles nach den bestimmten Selbstzitate*, «Philologus» 97 (1948), pp. 229-265.

⁹ Anche F. Adorno, *La Filosofia Antica*, vol. I, Feltrinelli, Milano, pp. 398 sgg. data tardivamente la composizione del *De Interpretatione*, la cui problematica l'autore connette a quella della fondazione oggettiva della scienza, agitata nella scuola megarica.

¹⁰ P. Gohlke, *Die Entstehung der aristotelischen Logik*, Berlin 1936.

mente, il Bochenski¹¹ ha confermato, sulla base di una minuziosa argomentazione intesa a mostrare la maggiore complessità logica, e dunque la maggior maturità dottrinale, degli *Analitici*, rispetto ai quali il *De Interpretatione* si caratterizza per la totale mancanza della sillogistica e dell'uso di qualsiasi simbolismo logico. Quanto poi al fatto che gli *Analitici* non richiama il *De Interpretatione* in nessun riferimento e rimando, la tesi del Gohlke, che ciò è spiegabile con lo stato di invecchiamento del trattato rispetto agli ulteriori sviluppi dottrinali della ricerca logica di Aristotele,¹² appare per molti, fondamentali aspetti plausibile.

Ma il passo decisivo di questo percorso esegetico è stato compiuto dal Sainati, che all'interpretazione del Gohlke e del Bochenski ha conferito un impulso sostanziale attraverso la valorizzazione degli aspetti, per così dire, «costruttivi» dei loro discorsi, ma respingendone in pari tempo alcune non condivisibili conclusioni. In polemica col Gohlke, egli ha mostrato l'insostenibilità della posticipazione da lui operata della dialettica dei *Topici* alla logica delle *Categorie* e dello stesso *De Interpretatione*. Del Bochenski ha energicamente rifiutato l'ipotesi dell'inautenticità delle *Categorie*, «che rischia di compromettere l'intelligenza storica della "crescita" problematica del *De Interpretatione*». ¹³ Nella linea, dunque, che procede «dai *Topici* al *De Interpretatione*», ¹⁴ quest'ultimo costituisce

¹¹ Cfr. I. M. Bochenski, *A History of Formal Logic*, tr. inglese, Notre Dame 1961; Id., *Ancient Formal Logic*, Amsterdam 1957.

¹² Cfr. Gohlke, *op. cit.*, pp. 12 sg.

¹³ Sainati, *op. cit.*, p. 244.

¹⁴ Una questione a sé stante, lungo questa scansione cronologica e dottrinale, è costituita dal cap. 9, anche in ragione dell'ipotesi avanzata da più studiosi (ma da altri negata) della sua genesi polemica nei riguardi di Diodoro Crono e del suo «Argomento Dominatore». Il che, se ammesso, mal si concilierebbe con la datazione pristina dell'opera. Il Sainati avanza l'ipotesi che il capitolo qui in oggetto sia un'aggiunta posteriore rispetto al corpo dei capitoli 1-8, che costituiscono l'ossatura centrale del trattato. Di ciò ci occuperemo più avanti. Qui è però op-

«il momento provvisoriamente — e certo originalmente — conclusivo di un discorso che ha nella topica più antica e nelle precise assunzioni delle *Categorie* le sue indispensabili premesse». ¹⁵ La cui maggiore maturità dottrinale si scorge innanzitutto nell'assunzione del carattere convenzionale della semanticità del logos e nell'impiego dell'istanza estensionalistica, già presente nelle *Categorie*, ma in modo non così decisivo ed ampiamente mediata con quella intensionale. E con ciò siamo direttamente rimandati ai contenuti dell'opera.

II. I CAPISALDI DELLA DOTTRINA DEL «DE INTERPRETATIONE»

1. La natura logico-linguistica della ricerca

La linea di svolgimento del *De Interpretatione*, almeno per quanto riguarda i primi otto capitoli, ¹⁶ segna una continuità nella successione degli argomenti ed una progressione organica nello sviluppo della materia. Questa ha il suo centro nella teoria dell'enunciazione, in funzione della quale Aristotele preliminarmente chiarisce che cosa sono il nome e il verbo, ossia i termini di cui essa si costituisce, ed il discorso, vale a dire il genere di cui essa è una specie, ed anzi la specie più importante.

Il piano lungo il quale si dipana la ricerca su questi argomenti rivela la sua pertinenza propria nel contesto specifico di una teoria *logica* del linguaggio: nel senso che

portuno rilevare che, comunque debba risolversi questo specifico e difficile problema, la discussione sull'opposizione antifatica in ordine alle enunciazioni sulle cose future e contingenti, dopo che nei capitoli precedenti ne è stata definita la legge, sviluppa un tema che ben s'armonizza con lo scandirsi della materia e si colloca pienamente nel solco della linea d'indagine.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ A riguardo cfr. la nota 14 ed anche *infra*, p. 48.

non interessano tanto gli elementi genetici e di formazione delle parole, con i relativi correlati psicologici e fonologici,¹⁷ quanto invece — ed in modo prevalente e massiccio — le relazioni logiche ed i valori di verità sussistenti tra esse. Anche laddove, all'inizio della trattazione, Aristotele delinea un quadro sintetico della formazione del segno linguistico, accede a quest'analisi non per se stessa, ma in funzione delle implicazioni che essa riveste nella determinazione del valore logico del linguaggio medesimo e, *in primis*, dell'enunciazione.¹⁸ Ne offre una prova lampante e significativa il rinvio che, nel capitolo finale, lo Stagirita opera ai contenuti del pensiero (νοῦς) e in ispecie all'opinione (δόξα)¹⁹ per risolvere il problema se la contrarietà delle enunciazioni sia espressa da due affermazioni vertenti sui contrari, oppure da un'affermazione e da una negazione.²⁰ La soluzione viene raggiunta passando dal piano delle enunciazioni a quello delle opinioni, sul presupposto che, essendo quelle segni di queste, la situazione che dall'analisi risulterà valere a proposito di queste ultime²¹ varrà anche per le enunciazioni. Ond'è che, per l'appunto, la genesi dei segni linguistici ed il loro rapporto con i contenuti psicologici interessano il presente contesto della ricerca solo per ciò che concorre alla definizione del *valore logico* del linguaggio.²²

In questa prospettiva lo Stagirita offre sì, all'inizio

¹⁷ Sugli aspetti strettamente grammaticali e sintattici della teoria aristotelica della lingua si veda, tra gli altri, l'eccellente studio di W. Belardi, *Filosofia, grammatica e retorica nel pensiero antico*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1985.

¹⁸ Cfr. R. Blanch, *La logique et son histoire d'Aristote à Russell*, Colin, Paris 1970, p. 26.

¹⁹ Cfr. *De Int.*, 14, 23 a 32 sgg.

²⁰ Sulla soluzione di questo problema cfr. *infra*, pp. 35-36.

²¹ Se siano, cioè, contrarie due opinioni relative a determinazioni contrarie o due opinioni delle quali l'una nega ciò che l'altra afferma.

²² Cfr. su questo specifico punto A. Zadro, *Tempo ed enunciati nel «De Interpretatione» di Aristotele*, Liviana Editrice, Padova 1979, pp. 298 sg.

dell'opera, alcune indicazioni dalle quali emerge pur anche quella che per lui è la formazione genetica del linguaggio, ma con il chiaro intendimento di disporre di una base su cui calibrare la determinazione logico-linguistica del nome, del verbo e quindi del discorso. Quelli, in tutta evidenza, sono suoni vocali — e questo, in quanto costituito dal nome e dal verbo, si struttura esso medesimo su suoni. Ai suoni vocali corrisponde la scrittura. Ebbene, i suoni vocali sono «simboli» delle affezioni dell'anima, ossia di contenuti psicologici e noetici, la cui costituzione è compito della psicologia e non della logica indagare. Alla logica interessa invece rilevare che sia le cose che le relative immagini sono identiche per tutti, invece i suoni vocali che vi rimandano e le lettere scritte variano da parlante a parlante e da scrivente a scrivente — o, meglio, da gruppi di parlanti e scriventi a gruppi di parlanti e scriventi. Sicché il loro valore *logico* consiste nella capacità *simbolica* e non nell'essere puramente suoni o tracce scritte, ossia nel fatto che la voce e la scrittura rimandano all'affezione psichica. In questo si definisce per l'appunto la loro significatività. Il carattere costitutivo del segno linguistico (fonico o grafico) è fondamentale ed essenzialmente dato dalla capacità di significare, e questa è espressa dall'essere *simbolo*.

2. Il carattere convenzionale del significare

Sulla base del simbolo si definiscono le nozioni di *nome* e di *verbo*. Che nome e verbo siano simboli equivale a dire che la loro capacità di significare²³ è *per convenzione* e

²³ Sulla concezione aristotelica del significato si vedano, tra gli altri, T. H. Irwin, *Aristotle's Concept of Signification*, in AA.VV., *Language and Logos. Studies in Ancient Philosophy presented to G. E. L. Owen*, edited by M. Schofield and M. Craven Nussbaum, Cambridge University Press, Cambridge-London-New York-New Rochelle-Melbourne-Sydney 1982, pp. 240-266; W. Leszl, *Logic and Metaphysics in Aristotle*, Editrice Antenore, Padova 1970, cap. I (*The meaning of words*), pp. 25-49.